



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
venerdì, 26 giugno 2020

FIN - Campania

venerdì, 26 giugno 2020

FIN - Campania

26/06/2020	Il Mattino	Pagina 38	<i>Francesco De Luca</i>	3
26/06/2020	La Gazzetta dello Sport	Pagina 25		5
26/06/2020	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 62		7

Il commento

LA CANOTTIERI CHE SCEGLIE LA A2 E LA PALLANUOTO DA RIFONDARE

Francesco De Luca

Alla vigilia dei suoi primi 106 anni e a 30 dall'ottavo e ultimo scudetto, la Canottieri Napoli ha deciso di lasciare la scena della serie A1 di pallanuoto. Il presidente Achille Ventura ha firmato l'atto di autoretrocessione, concessa dalla Federnuoto alle società in difficoltà economica e tecnica post-pandemia affinché possano ripartire dalla categoria inferiore, risparmiando sui costi di gestione (le trasferte in serie A2, ad esempio, sono state dal Lazio alla Sicilia nella scorsa stagione). Il glorioso club giallorosso, fondato il primo luglio del 1914, aveva già dato un taglio alle spese per le partite interne trasferendosi un anno fa dalla piscina Scandone a quella di Casoria. Non è sportiva l'autoretrocessione. Anzi, è una mortificazione. Ma Ventura, che nella vita fa il manager d'azienda, ha deciso di ristrutturare un settore che ha prodotto talenti arrivati ai massimi livelli internazionali, come Alessandro Velotto, passato alla Pro Recco e un anno fa diventato campione del mondo con la Nazionale. D'altra parte, i numeri della stagione 2019-2020 di serie A1, interrotta a inizio marzo, sono stati impietosi per la debolissima Canottieri: quattordicesima su quattordici, 14 sconfitte in 16 partite, peggiore attacco e peggiore difesa, nessuna speranza di salvezza se il campionato si fosse regolarmente concluso. Dunque, è arrivata la drastica decisione - Federnuoto e Federbasket hanno offerto questa opportunità ai club - che penalizza ulteriormente la gloriosa pallanuoto napoletana, anche se la Canottieri ha annunciato un piano triennale per rafforzare il settore giovanile con i tecnici Enzo Massa ed Enzo Palmentieri e risalire in serie A1: tanti baby saranno promossi in prima squadra. Non sono stati solo gli effetti della pandemia a spingere la dirigenza del Molosiglio verso l'autoretrocessione. Perdendo prestigio e giocatori, la pallanuoto a Napoli non è competitiva da anni. Le sue squadre non hanno avuto più sponsor sulle calottine e spettatori alle partite, agli sforzi di tecnici e giocatori non sono corrisposti adeguati sostegni societari e contemporaneamente si è sempre più rafforzata la corrente antisportiva all'interno dei circoli, con pressanti inviti ai presidenti affinché le spese, già contenute, venissero ulteriormente ridotte, o addirittura cancellate. Un celebre personaggio della pallanuoto napoletana, Mino Marsili, aveva suggerito la creazione di un'unica squadra cittadina ma era un progetto di difficile attuazione e non solo per una questione di campanile. Concreto, invece, deve essere il supporto delle istituzioni, dato che gli sponsor si terranno ulteriormente distanti in questa fase di sofferenza economica. Il governatore Vincenzo De Luca ha annunciato un grande progetto per lo sport campano e la pallanuoto deve rientrarvi perché è un pezzo di storia di Napoli, con una significativa funzione sportiva e sociale. Il Comune ha già mosso qualche passo in favore dei circoli.



Il Mattino

FIN - Campania

L' autoretrocessione della Canottieri, più che un segnale di resa, è un appello affinché si eviti il naufragio. Trent' anni fa la Canottieri - presieduta da Carlo de Gaudio e allenata da Enzo D' Angelo, due indimenticabili figure - vinse il suo ottavo e ultimo scudetto, quattro mesi dopo il trionfo del Napoli nel calcio. Allora la pallanuoto cittadina aveva due grandissime squadre che si sfidavano in tutti i campionati per il primo posto. Il Posillipo è riuscito a mantenersi a galla finché sulla scena non è apparsa la Pro Recco con il suo carico di milioni e arroganza, mentre la Canottieri era scivolata in serie A2, pur continuando a vincere titoli con le giovanili, nel segno di una tradizione cominciata negli anni 70 con Fritz Dennerlein. Il Posillipo, dopo l' ex azzurro Zeno Bertoli, avrebbe voluto riportare a casa anche Vincenzo Renzuto, il campione del mondo che si è svincolato dalla Pro Recco, ma all' interno della Federnuoto c' è chi gli starebbe suggerendo di andare a Brescia per giocare anche in Europa e restare nel giro azzurro alla vigilia delle Olimpiadi di Tokyo. Fosse accertata, questa autorevole influenza sarebbe più triste di un' autoretrocessione. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Riapriamo con fiducia tutto lo sport di base

Niente da fare, i cosiddetti "sport di contatto" sono ancora proibiti. Ma è giusto, in questa fase dell'epidemia in Italia, che il calcio di vetrina sia l'unico ad avere le carte in regola? Mario Guidoni Non lo penso proprio, e credo sia una grave sottovalutazione del potere dello sport in ordine alla salute fisica e mentale della nostra gente. Se ci fermiamo ai tesserati, si sta impedendo l'attività a un milione e settecentomila atleti solo considerando l'altro calcio, il basket e la pallavolo. In realtà bisogna aggiungere realtà non minori come rugby, pallamano, pallanuoto, baseball e softball e, chissà, anche i centomila della danza sportiva (in fondo i danzatori si toccano, no?). Si arriva a due milioni, senza contare l'esercito ancor più numeroso di chi fa sport non organizzato, come piacerebbe a molti frequentatori delle spiagge, per esempio. E' dall'inizio dell'epidemia e degli assurdi divieti di innocue corsette solitarie nei parchi che lo sport ha avuto il trattamento, anche nell'emergenza, tipico di autorità che non l'hanno mai capito e ne sono storicamente lontane.

I nostri politici, da decenni, non hanno mai inquadrato quest'attività dal punto di vista culturale e sanitario. Come se il nostro sistema immunitario non tragga giovamento da un'attività fisico-sportiva regolare. E come se questo non comportasse miliardi di spesa sanitaria in meno. Ma, più in generale, il partito degli ultra-prudenti, che a volte hanno sembianze di catastrofisti, ha preso il sopravvento nella comunicazione. Se un gruppo di medici illustri firma un documento per spiegare che l'epidemia clinicamente è sotto controllo, se non finita, apriti cielo: scattano i cirenei in servizio permanente. L'opinione pubblica non è fatta di bambini e ha diritto a un'informazione sincera e trasparente: non bisogna negarle le brutte notizie (e ne abbiamo avute a iosa da febbraio a qui), ma nemmeno quelle confortanti. Esempio: molti superesperti davano per scontato che le progressive riaperture avrebbero portato rimbalzi di contagi. L'hanno perfino scritto in documenti ufficiali di governo. Però a 55 giorni dalla prima apertura, a 37 dalla seconda, e a 22 dalla terza, i numeri hanno continuato felicemente a scendere. Qualcuno ha alzato la mano per dire: per fortuna ci siamo sbagliati? Nessuno. Fornisco a questi signori una notizia: il mondo, l'economia, le famiglie, le persone vanno avanti con la fiducia, non con il suo contrario. E un'altra: non si muore solo di virus (oggi molto poco, per fortuna), ma anche di miseria, di Pil in caduta libera, di mafie più aggressive, di disperazione. Poche settimane fa abbiamo sentito il commissario Arcuri vantare con orgoglio la possibilità del sistema Italia di fare 90 mila tamponi al giorno. Mai nemmeno sfiorati. E allora, quei 30-40 mila che restano



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

"spariamoli" ai giovani calciatori, ai cestisti, ai pallavolisti e a tutti gli altri. La loro attività è preziosa, in termini sociali e di salute. Lo capiamo una buona volta?

Dopo il no alla ripresa delle attività, il ministro scrive a Conte

Sport di contatto, è polemica Spadafora: Decida il Governo

«Il parere sembra decontestualizzato dalla realtà dei fatti e impone ulteriori sacrifici economici. Le valutazioni non spettano solo al Cts ma a chi comanda»

Gli sport di contatto alzano la voce. Il blocco arrivato in extremis mercoledì sera dal Cts ha fatto infuriare i presidenti di tutte le Federazioni, che ieri avrebbero voluto festeggiare la tanto agognata ripartenza dopo il lungo stop a causa della pandemia e che, invece, hanno dovuto ricominciare la battaglia per sostenere i diritti dei propri tesserati. Tra i primi si era sfogato Giorgio Scarso, numero uno della Federscherma, di ritorno dal giro dei ritiri delle Nazionali azzurre che hanno già avuto il via libera per gli assalti: un semaforo verde che per ora resta soltanto per gli schermidori di alto livello. Le Federazioni di pallavolo, pallacanestro e pallamano hanno espresso in coro il loro disappunto con una nota congiunta in cui, hanno chiesto risposte rapide e concrete, sottolineando «tutta la delusione per un veto che blocca ulteriormente, non solo l'attività sportiva delle rispettive discipline, bensì la grande maggioranza dello sport italiano». Lo scontento serpeggia anche nel mondo del calcetto, che già pregustava la ripresa nella giornata di ieri. Al contrario, le uniche due regioni in cui si gioca sono la Puglia (da ieri in seguito al decreto regionale del presidente Michele Emiliano) e la Sicilia (dove si è ripreso già da sabato scorso). Si sollevano anche le Federazioni degli sport individuali. Così il presidente del taekwondo, Angelo Cito: «Ci devono essere motivazioni scientifiche a noi sconosciute che hanno portato ad autorizzare delle attività che comporta no un assembramento di persone e dunque un rischio di contagio sicuramente ben più elevato di quello che potrebbe verificarsi durante un allenamento di taekwondo o di scherma, dove il contatto quando si verifica è limitato a pochi secondi, senza considerare il fatto che gli atleti indossano anche i dei caschetti che li proteggono. Rischiamo di essere penalizzati su tanti fronti e vedere i ragazzi optare per altre discipline con meno limitazioni, senza contare il problema degli atleti di alto livello che non possono combattere e allenarsi appieno in vista di Tokyo. Così come c'è pericolo che chiudano definitivamente centinaia di migliaia di Asd, che hanno valenza sportiva e sociale su tutto il territorio nazionale, spesso nelle aree più disagiate del Paese». Anche Vittorio Lai, presidente della Federboxe, ha chiesto lumi sulla nobile arte: «La Fpi si sta impegnando a fondo per contribuire alla ripresa piena e totale dell'attività, facendosi portavoce dell'intero movimento pugilistico nazionale, a garanzia e tutela di ogni singola realtà territoriale». Sull'onda del malcontento diffuso, il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora ha scritto al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e al ministro della Salute Roberto Speranza, cominciando così la lettera: «Il recente parere del Comitato Tecnico Scientifico sullo sport di contatto sembra decontestualizzato dalla realtà



Corriere dello Sport (ed. Campania)

FIN - Campania

dei fatti e prefigura ulteriori sacrifici a migliaia di operatori del mondo sportivo. So bene quanto importante sia il rispetto delle norme di distanziamento, ma non credo si possa prescindere dall'osservazione empirica di quanto accade sotto i nostri occhi. Diventa sempre più difficile spiegare il motivo di posizioni così intransigenti... Del resto le valutazioni non spettano solo al Cts ma al Governo». La palla ora passa al Governo.